

CONFERENZA DEL PRESIDENTE DEL CENSIS ORGANIZZATA
DALLA FONDAZIONE COURMAYEUR

De Rita: serve una classe borghese che guidi l'Italia

«Oggi il paese è privo di obiettivi collettivi in grado di motivare tutti i cittadini»

Giorgio Macchiavello

COURMAYEUR

Come sarà l'Italia quest'autunno? Arriverà la «ripresina» o l'economia riserverà nuove sorprese negative? Domande a cui ha risposto ieri il presidente del Censis Giuseppe De Rita nell'abituale conferenza organizzata dalla Fondazione Courmayeur e introdotta da Lodovico Passerlin d'Entrèves. Poco ottimismo nelle parole di De Rita: oggi il paese è privo di obiettivi collettivi in grado di motivare gli italiani. Non solo, manca una classe borghese che si prenda carico di guidare la nazione. Due fattori che rendono debole il rapporto pubblico-privato.

L'analisi di De Rita è partita dalla gente: «Gli italiani sono disappassionati, un po' molli e po' furbi. Il fatto di non appassionarsi più per

strutturali. Ma da dieci anni questa parte parlare di intervento dello Stato sembra bestemmia. E quando il ministro Tremonti dice che il «prossimo sarà il decennio degli interventi pubblici» non ci trovo nessuna logica. Il meccanismo della responsabilità del bene collettivo non c'è. Oggi non ci sono più obiettivi collettivi. Ed è diffi-

niente è una reazione a dieci anni di disillusioni: Tangentopoli, i referendum sulle riforme, la seconda repubblica, la nuova Europa, la new economy, la «bolla finanziaria». Ci siamo appassionati a tutte queste cose, ma nessuna è andata in porto. Anche il governo Berlusconi, se vogliamo. Così oggi chiamare gli italiani a nuove passioni è difficile. Ecco perché non riesco a prevedere un autunno forte».

La conseguenza è che la gente è «molle», per dirla alla maniera del presidente del Censis. «Quasi rifugge i problemi - ha spiegato -. I motivi? Siamo un popolo «vecchio» e ci siamo fortemente imborghesiti. Attenzione, ci siamo imborghesiti, non siamo diventati una società borghese. Abbiamo cioè soltanto adottato un modo di vivere borghese, comprando

cile far passare i progetti del ministro Lunardi come obiettivi collettivi. Oggi i privati non investono e nessuno sa dove va l'Italia. Il nostro problema è questo: sapere cosa vuol fare lo Stato per l'interesse collettivo. Invece assistiamo alla corrosione delle istituzioni, lasciate a se stesse».

la seconda televisione e la seconda auto, facendo laureare i nostri figli, magari con titoli di studio inutili. Il paese si è imborghesito al 90 per cento. E il 10 per cento di borghesia non è diventata classe dirigente. Berlusconi è sceso in campo dicendo agli imprenditori: sono uno di voi. Ma poi è diventato un neodemocristiano. E' morto Gianni Agnelli ed è sembrato che sia morto un mondo».

E poi la furbizia, peculiarità dell'italiano. «Oggi da nessun'altra parte si vive così bene come in Italia - ha detto De Rita -. Il nostro è un modello di vita. Cito Mario Luzi per dire che siamo diventati un popolo «borghigiano»: ci piace vivere nella tranquillità dei borghi, senza problemi. Non siamo più competitivi? Perdiamo quote di mercato? Viviamo da vecchi? E chi se ne

«Ci sarà qualcuno - si è chiesto De Rita - che si propone come leader di questo Paese? Negli ultimi anni ci siamo illusi che bastasse una sola persona, si chiamasse Berlusconi, Segni, Occhetto o con altro nome. Non basta. C'è bisogno di una dimensione statuale, un rapporto più forte tra pubblico e privato. Se dentro questa società dovessimo avvertire che c'è ancora voglia di sfida, bene. Altrimenti sarà l'affermazione della cultura «borghigiana»».

«Non riesco a vedere un autunno forte. Dopo dieci anni di disillusioni siamo tutti disappassionati, molli ed un po' furbi»

frega, è la risposta». Una strada senza ritorno o c'è una soluzione? Per De Rita «occorre un intervento dall'esterno, qualcuno che si prenda la responsabilità di dire: noi vogliamo andare in quella direzione. Questa funzione l'ha sempre esercitata lo Stato. Fino al '93, quando il governo Amato varò quattro decreti legge di riforme